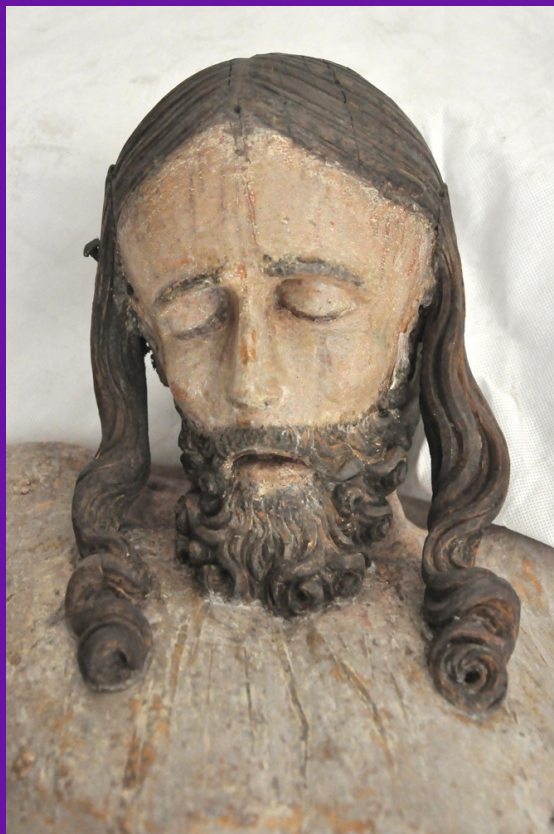


La Crocifissione rappresenta il simbolo per antonomasia della religione cristiana: essa occupa un posto centrale nella produzione dell'arte sacra. La grande devozione che, attraverso i secoli, i crocifissi hanno riscosso da ogni parte, ha permesso che gran parte di essi non venisse distrutta.

Il Museo civico di Bolzano possiede da circa un secolo un crocifisso in legno a grandezza naturale, alto 1,64 metri, che recentemente è stato catalogato e, grazie anche al contributo della Ripartizione Beni culturali della Provincia autonoma di Bolzano, è stato restaurato da Karl Volgger. Una volta staccato il corpo dalla croce si è notato che la scultura in sé è estremamente pesante e intagliata non in legno di aghifoglia, come si pensava, ma in un altro legno molto più compatto, probabilmente proveniente da albero da frutta.



Questa insolita raffigurazione del Cristo un tempo era esposta nella grande volta del presbitero di una chiesa gotica. Ulrich Söding l'ha inserita nel suo catalogo sui più significativi crocifissi del Tirolo in quanto la scultura incorpora "non solo la fine del Tardo gotico, ma anche l'imminente evoluzione nel Rinascimento" ed è annoverabile nella cosiddetta "Scuola Danubiana", a cui contribuì Hans Leinberger a Landshut, in Baviera.

Non è noto come e in quali circostanze, questo crocifisso, intagliato intorno al 1530, lasciò la Baviera per oltrepassare i confini del Brennero, così come non si conosce nemmeno la provenienza precisa e neppure perché arrivò proprio al Museo civico della città di Bolzano.



Cristo crocifisso. Baviera (Landshut?), 1530 ca. Museo Civico Bolzano, inv. n. SM 5032; catalogo CM 5690.

A sinistra: Prima del restauro
Sopra, a destra: Dopo il restauro



Testo: Stefan Demetz, Antonella Arseni **Immagini:** Museo Civico.

Bibliografia: Ulrich Söding, *Gotische Kruzifixe in Tirol*, Berlin-München 2010, p. 258-259 n. 61. Silvia Spada Pintarelli, *Bolzano Museo Civico. Sezione Storico-artistica / Bozen Städtisches Museum. Kunstgeschichtlicher Teil*, Bologna 1995, p. 164 n. 261.